Anno quarto — Domenica 29 Novembre 1874 — Numero 48

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno antecipate It. L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto pei Soci di *Udine* che per quelli *della Provincia e del Regno*; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del *Giornale* sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

DALLA CAPITALE

CORRISPONDENZA EBDOMADARIA.

Roma, 27 novembre.

Ripiglio la penna con la persuasione di rendervi, per la sessione or ora incominciata, un non lieve servigio. Difatti, nelle mie lettere, io intendo dirvi la *verità, tutta la verità*; nè sono uno di que' corrispondenti che vorrebbero coartare persino i fatti a piegarsi alle esigenze del *colore politico* del Periodico, in cui scrivono. E l'udire la *verità* schietta, *senza reticenze, senza ghirigori di elocuzione*, sarà un bene pe' vostri Lettori. Poichè la sessione inaugurata lunedì, per quanto oggi mi è dato *arguire*, sarà feconDissima di mutamenti e di immegliamenti, ricca di emozioni, e destinata ad occupare un posto importante nella nostra storia nazionale. Dico della storia intima, perchè della storia epica siamo già dal 70 pervenuti all'ultimo capitolo.

Che che abbiate udito cianciare in contrario, gli uomini del Governo sono impensieriti più che mai per l'*esito delle Elezioni*. La maggioranza numerica, così all'indigrosso, l'hanno raggiunta, ma per pochissimi voti, che (se si trovarono uniti per *eleggere il* Biancheri presidente della Camera) potranno *mancare in altra* occasione. Ma il Ministero *sa bene come ci* vollero artifizj sottili e industrie poco decorose per riunire codesta maggioranza, e sa *come* l'atmosfera, in cui vive il paese, è un'*atmosfera d'Opposizione*. Quindi vede davanti a sè continui ostacoli, e non ha nessuna fiducia nel proprio avvenire.

Di siffatto scoraggiamento, benchè velato sotto le forme di una bonarietà più propria alla trattazione di *negozi* di famiglia di quello che di negozii pubblici, *molti si sono* accorti sino dal momento della lettura del Discorso della Corona. Anzi la chiusura di esso riassume la situazione: più che nella savìezza de' governanti, c'è motivo a sperare nella Provvidenza! C'è a sperare anche nella pazienza de' popoli, e nell'annata prosperosa per buoni raccolti! Sì, tutto va bene; ma io vorrei che si potesse sperare nella prossima cessazione di quel *disordine amministrativo* che, nel periodo elettorale, fu fatto segno alle più aperte censure.

Il *seggio* della *Camera* fu costituito con elementi di *Destra*; ma non crediate ciò un tal trionfo della Destra che assicuri circa la maggioranza governativa. Il più *dei seduti al centro* hanno votato pel Biancheri *e per gli altri, per* deferenza personale e non per calcolo politico. Mancavano alcune diecine di Deputati di Sinistra, e (per non produrre la crisi fino dal primo giorno) i Deputati del centro si indussero a una concessione verso il Partito governativo, per non avere sopra di sè tutta la responsabilità di una votazione favorevole alla sinistra. Ma ai primi progetti di Legge, e forse subito circa il progetto per la pubblica sicurezza, si vedranno meglio le *forze de'* Partiti.

La *Commissione* di verifica delle elezioni avrà molto che *fare, essendone circa cento di contestate*, e fra queste qualcuna della vostra Provincia. Vi *darò notizia* su questo ultimo specialmente, e così (poichè lo bramate) circa quel che faranno, od ometteranno di fare, i vostri *Deputati*. Per *questa parte della mia corrispondenza* Vi assicuro che non mancherò di raccogliere tutti i dati che mi sarà possibile. Qui del Friuli (scusatemi) sinora non facevasi gran conto nel senso di tatto politico elettorale, ma questa volta vi siete ridestati, e faceste bene. E se dovrete in qualche Collegio tornare all'urna, da bravi, Friulani miei cari, date a divedere che *comprendete quale sia* la situazione. Certo che dal 66 in qua tutti dobbiamo aver qualcosa imparato!

PROGRAMMA DI UN ELETTORE un po' brontolone.

(continuazione e fine, vedi n. prec.)

Non è mio intendimento, futuro Onorevole, di spifferarvi qui un progetto di circoscrizione provinciale; non è cosa d'altronde qui da farsi *così alla lesta, nè io presumerei tanto*. Ma vi *sono dei fatti così notorii, così enormi* che non fa d'uopo di scendere ad esempi; ed io ve ne parlo. *sapete perchè? Perchè* una distrettuazione sbagliata *ha influenza grandissima* sullo andamento dell'amministrazione, sulla *più o meno* giusta distribuzione dei carichi e dei vantaggi, sullo spirito pubblico, sui rapporti del paese col governo.

La provincia vasta, come ne abbiamo molte nell'attuale scompartimento del Regno, non ha ragione di essere come ente amministrativo. Infatti *quale è lo scopo del consorzio provinciale?* Egli è quello evidentemente di provvedere a dei bisogni, a degli interessi locali non tanto limitati da potersi soddisfare *nell'ambito del comune* ma sempre locali, però, e circoscritti, per modo che non si possono confondere con quelli generali dello Stato. Ora se voi estendete troppo il territorio d'una provincia, viene a mancare assolutamente fra le varie sue parti quella comunanza di interessi e di vedute che sola può giustificare una siffatta associazione. Come possono essere chiamate le popolazioni dell'ampia valle d'Aosta a contribuire a spese provinciali *che si fanno a Pinerolo, o viceversa? Dove mai hanno trovato* che la Spezia, la bassa valle della Magra, possano avere qualche rapporto *colla* valle del Bisagno, con Savona ed Albenga!! E tutte le grandi valli delle Alpi e quelle pure dell'Appennino perchè *debbono pagare* il lusso delle opere, degli istituti delle vaste e ricche pianure alle quali le hanno aggiogate? Nè mi state a parlare di compensi di perequazione che non ve n'è, e non ve ne può essere alcuna.

Si è fatto del principio del *decentramento* ciò che si è fatto della libertà, lo si è applicato a sproposito. Si sono decentrate le spese e si è data ai comuni e alle provincie una grande libertà di amministrar male, in compenso di un enorme carico di spese che sono d'interesse *generale e che dovrebbero essere sostenute* dallo *Stato. Questa è una grossa* ingiustizia *ed è un grande errore politico ed economico.*

Vi par egli che sia una spesa di natura locale il mantenimento del casermaggio e delle caserme dei RR. Carabinieri, i locali e mobilio per gli uffici governativi, per gli alloggi dei Prefetti e Sotto-Prefetti?

Forse che le stazioni della gendarmeria si regoleranno sulla maggiore o minore buona disposizione a pagare o sulle condizioni finanziarie d'una provincia? La tutela delle persone e delle proprietà è compito dello *Stato*. Ed è una pura questione di *interesse generale quella dei* rappresentanti del governo nelle provincie, che non va ragguagliata alla arrendevolezza o renitenza delle Deputazioni provinciali nel fornire gli alloggi ed il mobilio ai Prefetti ed ai loro Uffici, ma alla convenienza politica di stabilire, in un determinato centro, questa rappresentanza.

E qui mi torna alla mente la strana posizione che si è fatta al Prefetto nella Deputazione provinciale.

Se il Prefetto vuol mantenersi indipendente ed evitare *dei rapporti in ogni modo* increscevoli colla Deputazione provinciale, egli aspetterà che tutti i *tavoli del suo alloggio siano ridotti* a due gambe sole, o che non vi sia più una sedia che regga, prima di chiedere nuove forniture o riparazioni.

Se invece il rappresentante del governo domanda ciò che la legge o più della legge esigono la decenza ed il rispetto alla propria carica, allora due cose possono accadere, ma inevitabilmente o l'una o l'altra.

O la richiesta viene tacciata di esagerazione e rifiutata, od assecondata in parte soltanto: *allora ciò è più di quanto occorre per* ingenerare una freddezza di rapporti, la quale ben presto crea una situazione tesa, ed in breve *volgere di tempo* rende impossibile il Prefetto nella provincia.

O, per lo contrario, la Deputazione accoglie con premura la domanda e vi corrisponde con altrettanta larghezza, allora .. peggio o quasi. Come volete che un gentiluomo, una persona educata, voglio dire, per quanto penetrata del proprio dovere, possa assumere il viso dell'armi *in una questione qualunque in seno a* quella Deputazione che gli si è mostrata tutta gentilezza, *gratificandolo* (non vi paia *inesatta* la parola) di nuove ed eleganti mobiglie, d'un pianoforte e d'un bigliardo non chiesti, o d'una culla dorata pel nascituro?

Ma non vi è una via di *mezzo* fra queste *due ipotesi?*

Teoricamente potrebbe esservi, quella che non si facesse mai una questione personale di questo malaugurato alloggio e mobilio.

Praticamente non c'è. Io non sono Prefetto

nè Deputato provinciale, ed è per questo appunto che posso dirvelo con maggiore sicurezza.

Non v' annoiate, signor Candidato, di questa digressione colla quale vi può sembrare che io venga a troppo minuti particolari. Non li disprezzate: piccole cause producono non di rado grandi effetti, e quando noi amministrati assistiamo a questo spettacolo d'ombre chinesi che passano da una Prefettura ad un' altra prima di avere potuto riconoscere in che mondo sieno, noi ci sentiamo tratti ad osservare, a studiare le cause anche le più minute o recondite di un fatto che ben sovente non ne ha alcuna *apparente, e che del resto è precisamente* uno dei grossi malanni dell' amministrazione. Certo nei vostri manifesti di candidati, non si leggono di queste miserie: voi fate dell' alta politica e *dell' amministrazione in astratto, ed è per questo* che dopo d'aver ben bene letta la vostra prosa ed ascoltate le vostre arringhe elettorali, ne sappiamo dei fatti vostri meno di prima, e ci tocca di ingoiare poi la medicina, ci piaccia o non ci piaccia, perchè la ricetta era scritta in pessimo latino con abbreviature indecifrabili.

Ma il mio non è che un programma di elettore e può radere modestamente la terra.

Torniamo all'argomento delle spese provinciali.

Le strade! Sempre a pretesto del decentramento si sono accollate alle provincie molte strade che appartengono alla grande viabilità. *Quando ne abbiate il tempo,* occupatevi di esaminare i così detti elenchi di classificazione delle strade provinciali, cominciando dalla mia e vostra provincia, signor Candidato. Vi convincerete che ho *detto il vero* assegnando *alla* grande viabilità alcuna delle strade la cui manutenzione o compimento vennero addossati alla provincia.

Ora queste comunicazioni che allacciano centri importanti e territorii talvolta estesissimi, non sono esse dei principali fattori del commercio, della ricchezza nazionale?

V' è un Ministero d'agricoltura e commercio, il quale si occupa molto di pubblicazioni statistiche, si ingerisce, non so perchè, nella istru*zione così detta professionale, indirizza un nu*mero incalcolabile di circolari anche a chi non ha obbligo nè desiderio di leggerle.

Or bene! ridate al naturale suo direttore, il *Ministero d' istruzione pubblica, le scuole* professionali, e sopprimendo il Dicastero d'agricoltura e commercio, impiegatene i fondi in miglioramenti o manutenzioni stradali. Il commercio guadagnerà assai nel cambio, l'agricoltura non vi perderà nulla affatto.

E poi, dato e non concesso che tutte le strade affibbiate alle provincie fossero d'interesse locale, a rigore di termini, che bisogno c'era di creare un nuovo ed apposito ufficio tecnico per ogni provincia dove esiste l'ufficio del Genio Civile governativo, il quale disimpegnava prima anche i lavori provinciali e lo po*trebbe fare anche ora mercè un compenso re*lativamente lieve e sempre di molto inferiore alla spesa di un ufficio separato? Mah! e l'autonomia della provincia?

Come! anche *la libertà degli ingegneri!* Ma Dio buono, vediamo che cos'è questa preziosa franchigia.

Pel momento le provincie hanno dovuto *assumere* dal governo alcuni dei suoi impiegati, con obbligo di pensionarli a suo tempo. Quando questi saranno morti o pensionati, le provincie potranno avere un personale tutto di propria scelta. E allora.... allora l'autonomia provinciale andrà ad esclusivo beneficio di chi avrà per sè i più influenti Deputati e Consiglieri provinciali.

E questi tecnici liberamente eletti, faranno forse dei progetti di strade o dei capitolati di *manutenzione più liberi di quelli che potrebbe* compilare il Genio Civile governativo? Evidentemente no, poichè in questa materia non c'entra per nulla la tirannia del governo; i tecnici, liberi o no, sono tutti egualmente soggetti ad un dispotismo d'altra natura: le leggi fisiche ed i mezzi pecuniarii di cui si possa disporre.

Li faranno essi migliori? Potrei dire, per certe mie particolari osservazioni, che li possono fare piuttosto meno bene, ma non lo dirò; mi *contento di affermare una cosa indiscutibile, che* cioè non v'è ragione alcuna perchè gli ingegneri della provincia debbano lavorare meglio di quelli del Genio Civile.

Lascierò pure di esaminare come questi tecnici dell' autonomia, che dipendono da troppi superiori e quindi da nessuno, godano effettivamente di una libertà d'azione e d'inazione che non è l'atmosfera migliore per la disciplina ed il regolare andamento dell'ufficio.

Ma io non voglio provare altro se non che *a pari condizioni scientifiche politiche e morali* io rinuncierei volentieri all' autonomia degli ingegneri della provincia, per risparmiare una gran parte della spesa che importa quest'ufficio separato, spesa che basterebbe alla manutenzione di più d'una strada.

E l'istruzione secondaria e tecnica? Anche questa è un interesse provinciale, secondo le riforme del discentramento. Che importa allo Stato che in una provincia od in più provincie non si provveda, o si provveda male a queste scuole? Nulla affatto, peggio per loro.

Pare uno scherzo, ma pur troppo è una legge *che per fortuna non è ancora completamente* attuata.

Eppure l'istruzione secondaria è quella che forma la grande maggioranza dei cittadini che valgono nelle industrie, nei commerci, che rappresentano la proprietà fondiaria, insomma di quella grande massa di uomini che senza essere medici od avvocati, costituiscono però il maggior nerbo che pensa ed opera nella Nazione. Egli è a questi che la legge stessa chiede una enciclopedia di cognizioni, li fa sedere a giurati, li vuole ad ogni momento in una interminabile sequela di commissioni, di rappresentanze che, se non rappresentano, dovrebbero rappresentare molteplici interessi in tutti i rami della cosa *pubblica.*

Ed è l'istruzione, la educazione di una classe tanto importante di cittadini che lo Stato abbandonerebbe alla provincia, come se si trattasse di cose che non lo riguarda!

Oh! torniamo, non dirò indietro, signor Candidato, che non sarebbe esatta l'espressione, come non lo era quella delle *riforme* che io lamento, ma torniamo in una via ragionevole.

Io comprendo bene che vi sieno uomini, i quali amano questo genere di autonomia, di libertà locale, malgrado l'ingente carico di spese che importa, malgrado i risultati amministrativi che tutti vedono e sanno. Questa gente vive di una autonomia che va ad esclusivo profitto della posizione, della influenza che vi hanno acquistato o sperano di acquistare. D'altronde è la *loro scuola politica e parlamentare, lo dicono* essi stessi; credono che per diventare uomini politici, oratori, deputati, convenga esercitarsi in questa più umile palestra, ed è perciò che rovinano l'amministrazione facendo della politica in consiglio provinciale ed anche in municipio, come in Corte d'Assise e in Tribunale difendono i ladri e gli assassini con una requisitoria contro il governo.

Ma noi contribuenti, cui queste libertà locali non hanno fruttato che maggiori pesi, soprusi ed arbitrii dai quali le pubbliche autorità sono impotenti a difenderci, noi amiamo meglio che *il nostro comune, la nostra provincia sieno* amministrate con minore libertà, ma con più di imparzialità e di giustizia, che un malinteso discentramento non ci tolga il beneficio della grande associazione nazionale, la quale con minore spesa ed in modo più soddisfacente può provvedere a quei tali bisogni, a quei tali servizii cui ho accennato più sovra.

Non dimenticate la mia teoria del contribuente uno e trino, signor Candidato, e persuadetevi che la bolletta dell' esattore ci riescirà più leggiera a tutti col mio sistema.

Il discentramento, quello vero, piace a noi *pure, ma non abbiamo mai potuto ottenerlo* nonostante tanto chiaccherare che si è fatto su questa parola.

Se ve ne capita l'occasione, farete opera saggia persuadendo il governo ad alleggerire i dicasteri centrali di una considerevole massa di affari, di attribuzioni che essi non possono disimpegnare con cognizione di causa, e che invece potrebbero dalle autorità locali definirsi con assai maggiore sicurezza di criterio e con quella prontezza di provvedimenti che in am*ministrazione è pregio incalcolabile.*

Questo discentramento, chiedetelo pure, signor Candidato; il paese vi applaudirà e ve ne saranno riconoscenti gli stessi Ministri.

Concludendo, signor Candidato.

Non solo non è il caso d'inoltrarci in questa *pazza corsa centrifuga nella quale abbiamo* spinte le amministrazioni locali, ma dobbiamo pensare invece a stabilire un più serio ed efficace controllo sul municipio. Gli atti principali del comune sieno sottoposti allo esame od approvazione dell'autorità governativa provinciale, la quale può procedervi in forma collegiale per maggiore garanzia pubblica, in un consiglio composto dei funzionari superiori della Prefettura. Questi sono stipendiati per lavorare, hanno studii e pratica speciale per trattare la materia, *non ne sono distratti da private* esigenze e sono meno accessibili alle influenze partigiane, agli intrighi locali. — Eguale tutela sia imposta alle amministrazioni Pie.

Ritornino allo Stato le spese d'interesse generale. Al contribuente *uno e trino* poco importa *che abbia ad accrescersi di nuovo qualche* capitolo del bilancio dello Stato, quando scemi d'altrettanto la sovraimposta locale. La bolletta dell' esattore sarà sempre la stessa, ed io credo che potrebbe piuttosto *divenire* d'alquanto men grave, tenuto conto che i gravi servizii generali fatti in grande, oltrecchè riescono più esatti e regolari, costano anche meno.

Ridotta a giusti limiti la competenza passiva delle provincie, verranno eliminati molti inconvenienti, molte doglianze che sorgono dalla poco omageneità degl' interessi che si riscontra in alcuno di questi consorzii.

Che gli atti dell' amministrazione provinciale siano pure soggetti alla tutela del governo, *come quelli dei comuni, salvo il deferire alcuna* delle più importanti determinazioni della rappresentanza provinciale al governo centrale.

Se si vorrà conservare una Giunta provinciale permanente per la esecuzione del bilancio provinciale, si elimini lo assurdo e sconveniente intervento del Prefetto, il quale deve poter giudicare gli atti di quest' amministrazione nella quiete del suo gabinetto, e non trovarsi esposto a delle sorprese, a delle discussioni più o meno passionate e violente colla bella risorsa del solo proprio voto.

I fautori di questo intervento, o Presidenza, hanno sempre creduto in buona fede che fosse necessaria per vegliare al buon andamento delle

cose nel senso della legge e delle vedute del governo, o per mettere questo alto funzionario in contratto di simpatia coi rappresentanti locali, per rafforzare il suo prestigio, la sua posizione nella provincia. Fatale illusione! Questo contatto, questa Presidenza racchiudono in sè, novantanove su cento, le cause per le quali i Prefetti invece di rafforzarla perdono così presto la posizione.

Ecco come la penso circa alle tanto decantate *riforme* amministrative.

Ho io bisogno di esporvi, signor Candidato, le mie opinioni politiche, dopo quel breve cenno di storia che mi piacque ricordarvi nell'esordio del mio dire?

Io credo di nò; solo aggiungerò che *moderato e non per questo meno liberale di molti che* sdegnano quell'appellativo, io detesto tutte le ipocrisie. Non stimo i repubblicani che vogliono rendersi possibili nella monarchia, e considero come dappoco gli uomini che tengono un piede sulla destra ed uno sulla sinistra riva, che vogliono essere monarchici costituzionali, ma lasciano una porta aperta ad alleanze ad amicizie pericolose, gli uomini dell'equivoco in una parola, quelli della politica fina.

Siffatte ipocrisie hanno la loro gran parte nei malanni dell'amministrazione nostrana ......

Signor Candidato,

Queste sono le mie idee, in argomenti che pel momento io stimo i più importanti.

Potete voi accettarle? Se sì, ne sono lieto; se no, me ne spiacerebbe, ma non potrei darvi il mio voto.

Cose provinciali.

Alle ultime rimostranze riguardo le ormai celebri *strade Carniche* (dichiarate *provinciali* dal Ministero e come tali, dopo tanti contrasti, accettate dal nostro Consiglio provinciale) avendo il Ministero *risposto che quello ch'era scritto era scritto*, surse nella Deputazione il desiderio di rendere meno sensibili siffatte determinazioni superiori alle varie parti della nostra Provincia. Quindi (e ciò anche in *seguito* ad una *mozione* energica dell'onorevole Simoni che, sebbene re spinta un giorno dal Consiglio, venne poi accolta virtualmente da' suoi Colleghi deputatizii) si sta studiando il mezzo di creare la *provincialità* di altre strade. Infatti trovata codesta qualifica per altri tronchi, non ci sarebbe più il caso di rinnovare il *grido di dolore* che s'innalzò da ogni parte del Consiglio, quando vennero decretate provinciali le strade Carniche.

Or crediamo di sapere che si tratti specialmente di assegnare tre strade all'erario provinciale, quella che da Spilimbergo conduce a Casarsa, quella che da Maniago va a Pordenone, e finalmente quella che da Cividale conduce sul Iudri presso Brazzano. I Sindaci illustrissimi dei citati Capoluoghi ricevettero incarico di raccogliere e notificare tutti gli elementi, pe' quali nel Consiglio possa entrare la persuasione della *provincialità* di esse strade. Così la spesa essendo divisa a beneficio di varie parti della Provincia, cesseranno le accuse di parzialità, ed il nostro Consiglio *onorevolissimo si ricomporrà in pace*, e ciascheduno de' suoi membri si darà tutt'uomo a studiare i mezzi più acconci a giovare alla cosa pubblica.

Un po' di ottimismo nel caso concreto non fa male; quindi, trattandosi anche che presto viene il capo d'anno, antecipiamo l'augurio che in esso abbiano ad inspirarsi tutte le deliberazioni del Provinciale Consiglio. Se non che assai probabilmente esso non si raccoglierà in dicembre; quindi a rivederci nel 75!

COSE DELLA CITTÀ

Le aste per la fornitura dei viveri all'Ospitale, Istituto Esposti e Casa di ricovero, dopo due esperimenti, ebbero effetto senza che le Amministrazioni di quegli Istituti abbiano abbracciata la grandiosa e peregrina idea del dott. Pecile di associare a quella fornitura (da darsi ad un *solo fornitore forestiero*) il *magazzino normale* per la vendita di tutti i generi alimentari nella città nostra. Secondo il progetto dell'esimio Pecile si avrebbe assoggettato quel fornitore al *calamiere*, e ciò per evitare che il Municipio, per la vendita dei suddetti generi di prima necessità, fosse tornato al *calamiere!!* Ma già la cuccagna dell'annata promette che di codesta peregrina idea non si parli più; come permetterà che l'illustre Commissione eletta dal nostro Consiglio comunale per istudiare la *quistione annonaria dorma tranquilli i suoi sonni* (il che prevedevasi, quando venne eletta) sino alla più prossima annata di carestia, che Domineddio tenga lontana.

Ma, nell'argomento in discorso, al signor Pecile accadde quanto non gli era mai accaduto durante la sua brillante carriera amministrativa dal 6 agosto 1866 a questa parte, cioè di trovare una Commissione che resistesse vigorosamente alle idee *progressiste* di Sua Signoria illustrissima. E poichè la cosa davvero è straordinaria (mentre il Pecile astutamente seppe ognor conseguire che le Commissioni d'ogni specie, si componessero di gente debole e di buona pasta), registriamo in queste pagine domenicali (a loro onore) i nomi de' membri di quella Commissione, e sono i signori co. Lucio Sigismondo Della Torre, cav. Questiaux, conte Detalmo di Brazzà-Savorgnan, ed avv. Giacomo Orsetti.

Il Pecile si vendicò scrivendo più volte al *Tagliamento* che questi signori sono *codini*, uomini dalle *idee antiquate*; laddove le sue *idee* sono idee moderne, anzi recentissime... anzi pervenutegli per dispaccio telegrafico! Però, quando, su questo argomento, ebbe il coraggio di scrivere: *pur troppo vi sono interessi che prevalgono a quelli del pubblico*, scriveva una menzogna; e noi possiamo, invertendo la proposizione, rispondergli: pur troppo nella città di Udine si usò di badare, troppo a lungo, alla petulanza di chi ritiene di imporre a tutte le istituzioni i propri capricci!

Non c'è verso che il cav. Cima voglia venire ad assumere la carica di Provveditore; perciò abbiamo sede vacante. Così in una corrispondenza al *Tagliamento* del signor Pecile, che si riconosce facilmente a quel suo *stilo da gastaldo*, come lo giudicava un egregio nostro amico e letterato valentissimo.

E noi possiamo soggiungere che nessun Provveditore vuol venire a Udine, finchè nel Consiglio scolastico ci sarà un Deputato al Parlamento, essendo noti i motivi della traslocazione del povero cav. Carbonati a Siena, e del cav. Rosa a Perugia. A *noi* poco importa che venga *o non* venga un Provveditore; ma a noi importa che finalmente l'amministrazione italiana si metta su una via logica ed onesta. E secondo i principj che noi abbiamo tante volte indicati, e che in autorevoli giornali d'Italia vennero, nell'occasione delle elezioni, promulgati, è ormai indispensabile che a un Deputato al Parlamento non venga mai dato altro uffizio nella Provincia. Senza questa cautela, si avranno sempre a temere soprusi, angherie e favoritismo.

Sono annunciate pubbliche *Lezioni popolari* all'Istituto tecnico, con cui occupare due o tre ore serali per settimana. Queste lezioni avranno per oggetto svariati argomenti, e gioveranno ad incoraggiare agli studj i giovani, e anche chi, in matura età, segue a coltivarli. A differenza di altre lezioni del celebratissimo Cossa (le quali erano poi pagate lautamente dal Ministero che pur predicava di volere il *pareggio!*), queste lezioni sono pegli attuali Professori un peso che *si assumono volontariamente solo per amor* alla scienza, e senza pretese a correspettivo.

Teatro Sociale.

Il rapido passaggio per Udine della celebre artista drammatica *Giacinta Pezzana-Gualtieri* fu pel nostro Teatro un vero avvenimento, di cui non vogliamo tacere.

E *prima* che il dire della esimia attrice non ci faccia dimenticare qualunque altro della sua Compagnia, faremo plauso ben meritato ai signori *Papadopoli* e *Diligenti*, nostre vecchie conoscenze, che anche questa volta han saputo dimostrarsi quei valenti attori che sono.

Non parleremo in merito dei lavori testè rappresentati dalla Compagnia Pezzana, non essendo essi nuovi per le nostre scene, ad eccezione del « *Cuor morto* » di Leo Castelnuovo, dramma questo che se non ha il pregio della originalità, offre però alla signora *Pezzana* tante occasioni da palesare la sua straordinaria potenza di arte e di sentire che, udito da lei, si passa sopra a tutto, non vedendo che un colosso.

Nelle quattro recite che ha dato al *Sociale*, la *Pezzana* fu sempre all'altezza della sua fama: dalla fiera *Medea* fino alla rozza contadina piemontese del « *Vi presento mia moglie* » — passando la saggia consorte dell' « *Amore senza stima*, » per il grande carattere della « *Principessa Giorgio* » e per la veramente virtuosa cantante del « *Cuor morto*; » dalla tragedia alla farsa passando per diverse gradazioni del dramma.

Ma dove, a nostro vedere, fece rifulgere maggiormente la sua sommità si fu nella disperazione del II° atto e nello sfogo di pianto al finale del « *Cuor morto*, » del pari che nella straziante scena che chiude la « *Principessa Giorgio*, » nei quali punti ha saputo trovare tale espressione dell'accento e della persona che non sappiamo invero se maggior perfezione di questa sia possibile, nonchè trovare, richiedersi. Ella ci ha tratti addirittura all'entusiasmo.

R.

EMERICO MORANDINI Amministratore.
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

INSERZIONI ED ANNUNZJ

Udine, 1874. Tip. Jacob & Colmegna.